I PETRONJ
E
I GEMINIANI

DRAMMA EROI-COMICO IN DUE ATTI.

Da rappresentarsi

NELL' I. E R. TEATRO DEI SIGG. ACCADEMICI IMMOBILI

IN VIA DELLA PERGOLA

L' Autunno 1840.

SOTTO LA PROTEZIONE DI S. A. I. E R.

LEOPOLDO II.

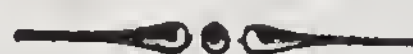
GRANDUCA DI TOSCANA &c. &c. &c.



FIRENZE

PRESSO G. GALLETTI IN VIA PORTA ROSSA.

ORCHESTRA



Maestro e Direttore dell' Opere
Sig. PIETRO ROMANI
Sostituto Sig. Enrico Manetti
Capo e Direttore di Orchestra
Sig. Alamanno Biagi
Primo Violino
Sig. Gaetano Bruscagli
Primo Violino di Concerto
Sig. Ranieri Mangani

Primo Direttore	Sig. Carlo Ferrante
Primo Violino dei Secondi	Sig. Luigi Pecori
Primo Violoncello	Sig. Guglielmo Pasquini
Primo Contrabbasso	Sig. Francesco Paini *al Servizio di S. A. I. e R.*
1.° *Contrabb. de' Balli*	Sig. A. Peccerelli
1.° *Violonc. dei Balli*	Sig. Gaetano Rizzo
Prime Viole	(Sig. Tommaso Tinti (Sig. Francesco Miniati
Primo Oboe	Sig. Egisto Mosell *al Servizio di S. A. I. e R.*
Primo Clarinetto	Sig. Giovanni Bimboni
Primo Flauto ed Ottavino	Sig. Carlo Alessandri
Primo Corno	Sig. Antonio Tosoroni *al Servizio di S. A. I. e R.*
Primo Corno di 2da. Coppia	Sig. Leopoldo Braschi
Primi Fagotti	(Sig. Pietro Luchini (Sig. Carlo Chapuy
Primo Trombone Concertista	Sig. Giovacchino Bimboni *al Servizio di S. A. I. e R.*
Primo Trombone	Sig. Demetrio Chiavaccini
Prima Tromba	Sig. Enea Brizzi
Ofleide	Sig. Demetrio Catanzaro
Timpanista	Sig. Leopoldo Lironi

Suggeritore Sig. Carlo Pruner
Pittore Scenografo Sig. Giovanni Gianni
Pittore Figurista Sig. Gaetano Piattoli
Pittore Costumista Sig. Carlo Gallier
Macchinista e Illuminatore Sig. Cosimo Canovetti
Attrezzista Sig. Giuseppe Cecconi e C.°
Copista della Musica Sig. Francesco Miniati
Il Vestiario di proprietà del Sig. Aless. Lanari
Diretto dal Sig. Vincenzo Battistini.

PERSONAGGI

MESSER LORENZO, Potestà di Modena, Padre di Renoppia.
Sig. *Scheggi Giuseppe.*

COSTANZA, Sorella del Dottor Tita fatta prigioniera da Manfredi e di lui innamorata.
Sig. *Secci Corsi Irene*

MANFREDI, Capo e condottiere dei Modanesi.
Sig. *Morini Francesco.*

IL CONTE DI CALCAGNA, Guerriero Modanese amante di Renoppia.
Sig. *Cavalli Angelo.*

RENOPPIA, promessa sposa al Dott. Tita.
Sig. *Scheggi Enrichetta.*

GOTTARDO, uno degli ambasciatori di Bologna.
Sig. *Profili Ettore.*

MARIOTTA, Cameriera di Renoppia.
Sig. *Antonini Sisara.*

MESSER TITA, Dottore di Medicina spedito dai Bolognesi con altri Dottori a Modena in qualità d'Ambasciatori, per trattar la pace con i Modanesi, Fratello di Costanza.
Sig. *Romanelli Giuseppe.*

Coro di Modanesi.
Coro di Dottori Bolognesi seguaci del Dottor Tita.
Due piccoli Paggi di Messer Lorenzo.
Due Scudieri.
Soldati, e Popolani Modanesi.
Servi di Messer Lorenzo.

L' *Azione si finge in Modena.*

La Musica e del Sig. *Alemanno Biagi.*

Sono omessi i versi virgolati.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Vasta contrada corrispondente alle Mura interne della città di Modena.

Messer Lorenzo; Mariotta, Renoppia, *uomini e donne Modanesi, indi il Conte di Calcagna.*

Coro Buon augurio, di vittoria
L'oche, e l'anitre ci danno;
Non sentite come vanno
Ripetendo quà, quà, quà?
Lor. O Numi, che abitate
Nel fango, e nel pantano,
La secchia a noi salvate,
Scortate il Capitano
Che i Modanesi Eserciti
Oggi guidando và.
Tanto vi chieda supplice
Lorenzo Potestà.
Mar. Petronj e Geminiani
Or sono già alle mani
Ren. È fiera la Battaglia
Nè sò chi vincerà.
Lor. Salva vorrei la secchia
Cagion di doglie tante,
Ma il core in quest'istante
Tremante — in sen mi stà.
Mar. e Ren. Salva vorrei la secchia
Salvo vorrei l'amante
Ma il core in quest' istante
Tremante — in sen mi stà.
Ren. Ma un uom che corre ansante
Sen vien dalla Campagna (*osservando in fondo*)
Lor. È il Conte di Calcagna
Mar. Appunto eccolo là.
Coro Di qualche impresa magna
La nuova apporterà.
Lor. Se faran gli Dei cortesi
Che la secchia sia salvata
E nei fasti Modanesi
Gloria tal sia ricordata,

Di letizia ognun ripieno
Canti lodi al vincitor,
E ritorni il bel sereno
A brillar ne'nostri cor.

Con. Viva la patria! la gran secchia e salvata.
Ren. Dunque abbiam vinto?
Lor. Della secchia dunque
Siamo in possesso ancor?
Con. De' nostri Eroi
Ascoltate l'impresa eccelsa, e Magna,
Dalle labbra del Conte di Calcagna.

Era la pugna orribile
Nel colmo del furore,
Quando, l' Eroe Manfredi
Spinto da patrio onore
Vuol che il conflitto termini
Con l' esser vincitor.
Quindi con grida e fremiti
Corre di schiera in schiera,
E porta ovunque inoltrasi
La morte ed il pallor.
A tal furore insolito
L'Oste nemica piegasi;
E alfin nasce un disordine
Che non si può spiegar.
Ma in mezzo a tal vittoria
Che si credea sicura,
Di mortadelle un nuvolo
Che tutto il cielo oscura,
Piomba con fiero strepito
Dall'alte mura, in giù.
Ma il valoroso stuolo
De' Modanesi Eroi
Non cede, nò; ma l' impeto
Anzi rinforza ognor.
E finalmente inoltrasi
Nella città sconfitta,
Dove il nemico esercito
Tuttor fugando và.

Lor. Ma dii: che fece in seguito
Questo novel Rinaldo?
Con. Adesso è troppo caldo
Lasciatemi fiatar,
All' ombra degli allori
Mi voglio riposar.
Lor. Rasciuga i tuoi sudori,
Onor di patria, Gloria;

E voi sì gran vittoria, (*al Coro*
Andate a pubblicar.
Tutti Sì brilliamo, cantiamo, saltiamo;
Alla gioja ciascun s'apparecchia;
Se salvata è la nostra gran secchia
Più la patria non ha che bramar.
Lor. Ma tu che più d'ogn'altro
Vanti valor; perchè ritorni a casa
Mentre Manfredi del suo ardir fa prova:
Con. Perchè avea fretta di portar la nuova.
Ren. Che vile!
Mar. Che poltron!
Lor. Amici, andiamo.
Vedrete in questo giorno,
Se il vostro Potestà fa fare onore
Al suo grado, alla secchia, e al vincitore.
(*parte con gli uomini da un lato e le donne da un altro*

SCENA II.

Conte Renoppia, *e* Mariotta.

Con. Se è lecito, in segreto
Di parlare con te, cara Renoppia,
Mi sento voglia tal, che il cor mi scoppia.
Ren. Ritirati, (*a Mar.*) che vuoi? (*al Conte*)
Con. Se non mi sdegni
Per tuo Campion; se vuoi meco accopiarti
Bellissima Cleopatra, in matrimonio,
Ecco a'tuoi piedi un vero Marcantonio.
Ren. Sai che son figlia, e che dipendo in tutto
Dal voler di mio padre. Ei m'ha promessa
Prima di questa Guerra al Dottor Tita.
Con. Non ti rinunzio a costo di mia vita. (*parte*)

SCENA III.

Renoppia Mariotta *indi messer* Lorenzo *con due piccoli paggi e varj Servitori.*

Lor. Alto, alto... *Mar.* Cos'è?
Lor. Fra pochi istanti
Arriva il vincitor. Ecco le insegne...
Subito a me s'appresti il seggiolone
Ren. (Mettiamci ad osservare in quel cantone, (*part. con.Mar.*
Lor. Bravi: (*) per far la cosa formalmente
(*) *ai servi che gli portano la poltrona.*
Necessario è sedere
Più in alto che si può. Quì la poltrona (*siede poi s'alza.*
Mi sembra troppo bassa. Potevate
Metterla sopra a qualche tavolone
Per render più importante la funzione.

Ma eccolo che vien: Sediam: voi tutti (*ai servi.*)
Fate intorno corona al Potestà.
(Aria Messer Lorenzo, e gravità. (*sedie*)

SCENA IV.

A suono di lieta Marcia entrano in città i Modanesi parte de'quali sono armati di Lance, e parte in abito Guerriero con mazze ferrate e stendardi militari, sopra an'asta più lunga, portata da un' Alfiere vestito all'eroica, viene in trionfo la secchia di Legno incoronata di alloro. Alla testa di tutti viene Manfredi *indi* Costanza.

Coro Suonin le trombe, e i Piferi,
Corni, tamburi, e Nacchere,
E corra tutta Modena
Manfredi ad onorar.

Man. Messer, vincemmo alfine: e quella secchia
Che abbiam rapita un dì, quella che costa
Tanto sangue, e sudor, oggi ha l'onore
Di deporla a' tuoi piedi,
Il tuo devoto servitor Manfredi.
Ecco, o Signor, l'ogggetto (*a messer Lor. accennando la secchia*)
Cagion di tanto Male;
Trofeo di questo eguale
Per te, per noi non v'ha.
Chiara sarà quest'epoca
Nelle future età.
Di Modena la gloria
Oh quanto brillerà!

Coro Il valor nostro il secolo
Presente ammirerà.

Man. E a'nostri bellici
Lunghi sudori,
Lieti succedono
I dolci amori,
La più invidiabile
Felicità.

Coro E a' nostri Bellici. . . ec.

(Manfredi prende dalle mani dell' Alfiere, l' Asta sulla quale stà la secchia, e la depone a' piedi del Potestà

Lor. Valoroso compare, il tuo valore
Conciossiacosa che . . .
Sei più bravo di me . . . cioè di noi.
Quindi è che prima e poi per questa secchia
Che il Bolognese Impero a noi contrasta...
Insomma io ti ringrazio, e tanto basta.
Ma giacchè tanto oprasti; ora per rendere
La vittoria più bella.
Portar potevi qualche mortadella.

Man. Nel bollor della pugna
Tutto ingoiaro i Militari miei
Lor. (Che Milizia affamata eterni Dei!)
Man. Inseguendo i nemici entro Bologna,
Altre prede fec' io: or la più bella
Se osservar tu la vuoi vedila, è quella.
(*Una doppia fila di Modanesi che sta schiarata nel mezzo, ad un cenno di Manfredi si divide e vedesi fra essi Costanza incatenata: Manfredi la prende per mano e la presenta al Potestà. Ella dopo un inchino a Messer Lorenzo, guardando tratto tratto Manfredi, sorridendo dice.*

Cos. Son preda dei nemici
Mi vedo fra ritorte
Ma dell' avversa sorte
Io non mi so lagnar.
(Chi da un guerrier sì amabile (*osservando Man.*
Non si faria predar?)
Coro (Può dirsi fra le Femmine
Un pezzo singolar.)
Cos. Di speme soave
Quest' alme s'accende
Felice mi rende
Già lieta mi fa!
Non curo il ritorno
Al patrio mio tetto (*a Lor. baciandogli la mano*)
Da te non aspetto
Non vò libertà.
Lor. (Che pezzo! farebbe
Cascare un Frabbrizio (*commosso tenendola per la mano*)
Lorenzo, Giudizio:
Costei te la fà.)
Man. (Sì tenero oggetto
M' infiamma di Gloria
E questa vittoria
Più cara mi fà.)
Coro (Brillare in quegl' occhi
L' amore si vede,
Manfredi possiede
Quel core di già.)
Lor. (Cospetto! che leggiadra Prigioniera!
Che grazia che beltà!
Quest'è proprio un boccon da Potestà!)
Or la secchia, e l'insegne, entro la Torre
Si vadano a ripor. Vieni, carina,
Vieni ch'io ti ricevo
Sotto la ria tutela. *Cos.* Oh! nò signore,
Non voglio altri che lui per mio tutore.
Man. (Il Potestà mi pare

Che si va riscaldando) *Lor.* Un semovente
Ormai sei diventata del demanio;
Ed io che rappresento
Il Demanio, e lo stato,
Voglio che tu mi segua. *Cos.* (Ahi crudo fato!)
Man. Cara; vanne con lui *Cos.* Se tu lo dici
Io t'obbedisco: cosa
Io non farei pel vincitor diletto? (*tenera*)
Man. (Addio mia vita.) *Cos.* Addio, mio bel campione.
Lor. (Messer Lorenzo: accendi il lanternone. (*partono*)

SCENA V.

Renoppia, *indi* Mariotta.

Ren. Chi sa che forse questa prigioniera
Non mi dia del mio ben qualche contezza?
Mar. Buone nuove.
Ren. Di chi? del Dottor Tita?
Mar. Appunto: ei vive ancora
E in Modena sarà fra una mezz'ora.
Ren. Chi te l'ha detto? *Mar.* Un nostro contadino
Che lo precorse e lo lasciò per via.
Ren. Nè seppe dir qual sia
La cagion che lo muove a venir qua?
Mar. Più di così non sà; ma si presume
Che forse ei venga per trattar la pace
O almen la tregua: ed io per me, lo spero.
Ren. Volesse il ciel che tu dicesse il vero! (*partono*

SCENA VI.

Sala nel Palazzo del Potestà.

Messer Lorenzo, Costanza, e Manfredi.

Cos. Son pronta a soddisfarvi. Io son Signore
Suora del Dottor Tita bolognese;
Un de' primi dottori del Paese,
Stava sopra le Mura
Della città, quando arrivò Manfredi
Inseguendo i Petronj a mano armata.
Appena m'ha guardata,
Che non sò in qual maniera
Ei s'invogliò di farmi prigioniera,
Ed io guardando lui, non so in qual guisa
Lasciar mi presi, senza
La più piccola farle resistenza.
Lor. Brava! e se invece di Manfredi, fossi
Stato io il condottiere
Di questi Modanesi Battaglioni?
Cos. Io graffiato vi avrei....
Lor: Cosa? *Cos.* perdoni

Benchè donna, Costanza
Punita avrebbe la sua tracotanza.
Lor. Or senti: il tuo decoro non permette.
Ch'io la lasci in tua mano.
Man. E perchè mai?
Di che cosa hai timor? *Lor.* Saria lo stesso
Ia man di sì brillante Giovinotto
Lasciare sì vezzosa ragazzina,
Che alla volpe affidar la pollastrina.
Cos. La massima è eccellente: ma decidere
Per altro non saprei,
Per la Volpe, signore, è Lui, o Lei.

SCENA VII.

Conte di Calcagna affannoso, e detti.

Con. Presto ... Presto ... Campana a Martello
Lor. Cos'è stato?
Man. Che nasce?
Cos. Che accade?
Con. Di Petro...nj... Son pie...ne le strade,
D'altra parte venuti in città.
Lor Che mi narri? *Man.* Che ascolto! *Cos.* Che sen!
a 4 Di soppresa, d'orror, di spavento
Son confuso/a a sì gran novità!
Con. V'è fra questi il Dottor Tita.
Cos. Mio fratello! io manco.... aita!
(*sviene in braccio a Manfredi*)
Lor.Man.Con. Ella sviene! Ohimè che imbroglio!
Vado? resto? che si fà?
Lor. Non ha polso nè calore.
Con. Presto, aceto, acqua d'odore.
Lor. e Con. A'nemici voi badate (*a Man.*)
Che con essa io resto quà.
Man. Ah non posso (oh Dio!) lasciarla
Senza dirle almeno addio...
Lor. e Con. Le tue parti farò io.
Man. Dunque vado... *Cos.* Ferma là. (*tornando in*
Nel periglio che minaccia
I tuoi giorni, amato bene,
Al nemico io volo in faccia
Al tuo fianco ei mi vedrà.
Man. Al cimento io volo ardito
Ad esporre i giorni miei
Nel pensar che il premio sei
Che la sorte a me darà.
Lor. e Con. Ah fiaccare anch'io vorrei
De'nemici l'insolenza:

Ma non vuol la mia prudenza
Che abbandoni la città.
Cos. Coraggiosa io vò la morte
Per l'amante ad incontrar.
Man.Con.Lor. Una donna così forte
È difficile trovar.
Lor. Alto all' armi: alto al riparo
Con. Vò a chiamare il campanaro.
Man. Parto: addio...tu resta intanto (*a Cos.*
Cos. Io morir ti voglio accanto. (*a Man.*
Con. Non conviene. *Lor.* Non sta bene,
(*trattenendola a forza.)*
Cos. Ah tiranni! mi tenete?
Con. e Lor. Adattata voi non siete
I nemici ad affrontar.
Tutti Qual nembo orrendo, oscuro!
D'udir parmi il tamburo.
Si corra, sù si vada...
Pria che di peggio accada.
Ah! che sì fier disordine
Tutt$^{o}_{a}$ agitar mi fa. (*partono*

SCENA VIII.

Renoppia *e il Dott.* Tita *accompagnato da* Mariotta.

Ren. Tita, mio ben... Tu qui?
Tit. Mandato io sono
Con molt'altri Dottori, o tregua, o pace.
A stipular. *Ren.* Va ben: questo mi piace;
Così spero esser tua. *Lor.* Alto... (*di dentro)*
Tit. Che è stato?
Ren. Oh ciel!... mio Padre...
Mar. È armato.
Ren. Vieni... fuggiam... ti ascondi.
Tita Ad un legato
Non converria;... ma pur per te mi freno.
Ren. Povero cor, non palpitarmi in seno. (*part.*

SCENA IX.

Messer Lorenzo, *con una lunga spada in mano ed una lancia nell'altra; indi il Conte di Calcagna.*

Lor. Birbanti... indietro tutti
V'infilzerò... non c'è valor che basti
A farmela tener. Con quest'acciaro
Spavento della terra,
Lo stretto abbatterò di Gibilterra.
(*giunge il Conte di dietro, egli si spaventa.)*
Messer... *Lor.* Ohimè! *Con.* I nemici!

Lor. Dove stan? quanti son?
Con. Son circa Dieci
Fra medici e dottori
Venuti in qualità d'ambasciatori.
Lor. Non dicesti pur or che di Petronj
Era piena ogni via?
Con. Fu un riscaldo, o messer, di fantasia.
Lor. Sei pure il gran poltrone! Olà quest'armi
(*Viene un servo*)
Si pongano in archivio. Il Dottor Tita
Tu corri o Conte ad avvertir, che in piazza
L'ambasciata udirò pubblicamente.
Con. Ehi, bada di tal gente
A non fidarti. È razza Cattedratica
Che conosce ogni pratica
Per darla a bere, *Lor.* Testa di lattuga!
Osi di dar consiglio ad un par mio?
Con. (Se la pace si fà, Renoppia, addio.)
Lor. « Nei trattati, nei congressi
« Conferenze, ed assemblee
« Ho incallite io ben l'idee,
« Ne fa d'uopo il tuo soffiar.
Con. « Del senato, e Tribunato
« Sono un membro ancora io.
« Ed il voto, il parer mio
« Ho diritto di eruttar,
Lor. « Ma che membro! che Membrana!...
Con. « La mia voce è una campana.
Lor. « Ah prudenza! tu m'assisti!
Con. « Fra le dita ho i trattatisti
Lor. « Perdo già la sofferenza...
Con. « Sò ancor io giurisprudenza.
« E i tre celebri Fratelli
« Marco, Tullio, e Cicerone,
« Per saper, per cognizione.
« Son tre pulci accanto a me.
Lor. « Alle corte: cosa vuoi?
« Non mi vò scapar con te.
Con. « La Guerra è necessaria
« Perchè Renoppia io bramo;
« Son scorsi giorni tredici
« Da che l'adoro e l'amo:
« Lorenzo, ah non permettere
« Che Tita a me l'involi,
« Ch'io debba i frutti perdere
« Del lungo mio penar.
Lor. « Amico Dilettissimo
(Nessuno già ci sente.)

« Non vò accordar Renoppia
« A un Cavalier del Dente.
« Voglio il contratto adempiere
« Che stipulai con Tita;
« Ogni promessa è debito,
« Non vi si può mancar.

Con. « Ma questo è un vero affronto
Lor. « Ma questa è seccatura
Con. « Me ne darai buon conto
Lor. « Non ho di te paura
Con. « Un Conte alfin son io....
Lor. « Che i conti non sa far.
Con. } *a 2* A se a' vecchi fosse dato
Lor. } Come è dato a' giovanotti
« Di punir l'altrui peccato
« Con furiosi scappellotti;
« Vendicare anch' io vorrei
« I ben giusti sdegni miei
« E conoscergli farei
« Quel che vale un'uom d'onor.
« Ma la torbida paura
« Mi colpisce, mi saetta
« E prudenza ognor mi detta
« Di fuggirmene di quà. (*partono*

SCENA X.

Costanza, Manfredi, *indi messer* Lorenzo, *di nuovo, con un foglio in mano studiando.*

Cos. Che mi narri, Manfredi? mio fratello
Con altri è quì venuto
La pace a domandar? *Man.* Si, ma per ora
Nulla è deciso, e a noi sperar conviene
Che il ciel secondi i voti
Delle nostr' alme ardenti
Nè mai voglia punir gli onesti affetti
Di due giovani cor. *Cos.* Le tue parole
Spargon nell' alma mia
Un Balsamo soave
Che rende assai men crudo il mio cordoglio.
Ma se il fato crudele
Vuol che la pace sia conchiusa, allora
Priva di te, qual resterà conforto
All' afflitta costanza? ah no; che a questo
Colpo fatal, non reggerei mio bene.
Man. T' acqueta: appunto ser Lorenzo viene.
Hai già capito: tutto
Tu avrai da lui, se lo lusinghi. *par. Cos.* Ho inteso.
Lor. Un esordio studiai che è di gran peso.

Con questi Bolognesi
Bisogna dimostrare erudizione,
Padri coscritti... *Cos.* Ah! ah!
Lor. Che cosa vedo!
Tu qui? vieni carina. Appien fidarti
Puoi nella mia custodia... ebben, mia cara
Che far posso per te? Sospiri? ah lascia
Che sospiri ancor'io; e sospirando
Ogni malinconia mandiamo in bando.
Cos. Tu non conosci oh Dio!
Che fiera è il fratel mio; dalle sue mani
Toglimi per pietà.
Se m'abbandoni... ah! di dolore agghiaccio....
(*stringendoli forte il braccio.*)
Lor. Ah! pian... che fai? vuoi tu slogarmi un braccio?
Cos. Se tu firmi per la pace
Io ti perdo, oh mio diletto.
Deh! se un cor tu porti in petto
Mi risparmia un tal dolor.
Ne fia mai che ricusato
Da te vengami un favor.
Lor. (Quante femmine trovai
Da ch'io tengo il cor nel petto,
Non mi dier sì gran diletto
Nel più forte dell'amor.
Ah! Lorenzo... sei cascato
Ma ti guidi il patrio onor.)
Cos. Che risolvi?..,. oh ciel... tu fremi
Nè uno sguardo a me concedi
Lor. (Ah Lorenzo!...) *Cos.* E forse temi
Ch'io t'inganni? *Lor.* Nò, nol credo.
Ma se al popolo, alla patria
Desse pace alcun ristoro...
Dimmi o cara, e che potrei
Far, fra te, fra lui, fra lei?
Cos. Dunque da te non posso
Nulla ottener?... *Lor.* (Lorenzo!...)
Cos. Io deggio con te perdere
La speme mia... *Lor.* (Lorenzo!...)
Parto, e ti lascio in lacrime
Nè a colpo tal resisto.
Lor. Scusi la patria: alfine
Quel pianto non ha visto.
Son uomo anch'io, nè tisico
Per lei voglio morir.
Cos. Egli è commosso... o giubbilo
È pago il mio desir.
Se ti son cara — Se in petto hai core

Se mai provasti — Che cosa è amore
Deh! mi consola — Per carità.
(Già il vecchio accendesi — A poco a poco:
Donnette amabili — Con simil giuoco
Qualunque satrapo — Cascar si fà.
Lor. Sì, mi sei cara — Ho in petto un core
Che per te sola — Brucia d' amore,
E a consolarti — S' adoprerà.
(Chi delle femmine — S' accosta al fuoco
Ancorchè pratico — Di simil giuoco,
Dovrà soccombere—Cascar dovrà. *(part.*

SCENA XI.

Gran Piazza di Modena: si vede il prospetto esterno del Palazzo Pretorio, e da varie parti distinguesi l' apertura di diverse contrade. A destra una Poltrona per il Potestà, e dirimpetto varie sedie per gl'Ambasciatori Bolognesi.

Il Conte, *indi* Renoppia, *e* Mariotta *con seguito di uomini e Donne Modanesi*

Con. Se non si fa la pace
Renoppia del Dottore
Sposa mai non sarà.
Su dunque all' armi:
Si ricusi il trattato,
Si parli ai Potestà. Di guerra il fuoco
Non è ancor spenta, e prima che s'estingua
Attizzarlo saprò con la mia lingua.
Ren. Ora viene mio Padre: orsù, miei cari,
Pregate il Potestà, giacchè cotanto
La guerra vi spaventa, e vi dispiace,
Perchè s' induca ad accettar la pace.

SCENA XII.

Messer Lorenzo *con seguito di paggi, servi, e detti.*

Coro Deh, signor, se sei pietoso
Porgi fine a'loro affanni. *(accennando*
Le meschine per lo sposo *le donne)*
Sono stanche di tremar.
Non si sparga il sangue umano,
Non si parli più di guerra:
Popolar si dee la terra
Nè si deve spopolar.
Ren. Alle istanze di tua figlia
Fia la Guerra omai finita.
Con. Un Ulisse è il Dottor Tita
Che ci viene ad ingannar.
Lor. (Esse parlan per amore
(in aria grave, e pensierosa.)

Costui parla per dispetto;
Ma son uom di gabinetto
Nè mi lascio corbellar.)

Cor. Vogliam guerra, *Ren.e Mar.* Vogliam pace.
Lor. Io farò quel che mi piace,
Non mi state più a seccar.
Con. Ma se vengono i legati,
Queste donne han da star quà?
Ren.e Mar. Sono pubblici i trattati.
Con. Ren. Mar.e Coro } Cosa dice il Potestà?
Lor. In un pubblico congresso,
In affari diplomatici.
Non può entrar che il viril sesso,
Vi dovete ritirar. (*alle donne.*)
Ren. Mar. Rigoroso è un tal decreto.
Con. Donne mie, ci vuol pazienza.
Lor. Sciolta poi la conferenza
Qui potete ritornar.
Tutti fuorchè Lor.) Pronunziò la sua sentenza
) E si deve rispettar.
Dunque abbiate / abbiamo sofferenza
Più non state / stiamo a contrastar.
(*le donne si ritirano.*)

SCENA XIII.

Costanza, Manfredi, *e detti.*

Cos. Diviso in quest' istante
Fra tema e speme ho il core:
A un cenno tuo, signore
Il dubbio cesserà.
Da te farò dipendere
La mia felicità.
Man. Lorenzo, ecco in tua mano
La bella prigioniera;
La fiamma é mia primiera,
Ma pur l'affido a te.
Lor. Sia pur primiera, o flussi,
Cinquantacinque sia,
La mia potesterìa
Forse la vuol per se.
Con. Ti guidi onor di Patria,
Non femminile impegno;
D' un Potestà, no, degno
Affetto tal non è.

a 4. Perplessa e dubbia l'anima
Io sento in petto a me.

SCENA XIV.

Gottardo, *indi il Dottor* Tita *con seguito di altri Dottori Bolognesi e detti.*

Gott. La mia Patria a voi quì manda
I suoi nunzj ad offrir pace:
Son tre i patti: se vi piace
Qui il trattato si può far.
Lor. Vengan pure, ed io gl'ascolto
Come s'hanno ad ascoltar.
Tutti Quest'affare importa molto,
E comincio a dubitar.
Con. Ecco quì gl'Ambasciatori.
Lor. Vado a pormi in seggiolone.
Sian pur asini, o Dottori,
Ho studiata un'orazione
Che ha da farli stupefar.

Con profonde e caricate reverenze sortono i Dottori Bolognesi preceduti dal Dott. Tita, schierati sulla parte opposta del Teatro, in faccia del Potestà.

Coro Fit a nobis reverentia
Tuae supremae Potestati.
Si vis pacem, nos Legati
Pro Bononia sumus hic.
Con. Man. Cos. e Lor. (Questa lingua è troppo barbara.)
Lor. A me par che sia Francese:
Nel linguaggio del Paese
Io vi prego di parlar.
Tita È latino il mio discorso.
Lor. È Latino? *Gott.* Non lo senti?
Con. Il latin fa male a' Denti
Tutti. (Discorriamola / Discorretela) in Volgar.

Lorenzo fa cenno ai Dottori di sedere: tosse, sputa, con gravità economica in tuono di orazione il suo discorso, che non può proseguire.

Lor. L'orribile tenzone
Conciosiacosa che ...
Con. Man. (Forti Messer Lorenzo:
Cos. Crepo di risa affè.)
Lor. Questa tenzone orribile...
Conciossiacosa fosse
Ohimè, mi vien la tosse...
Or sputo, e son da capo ...

Dicea Compar prudenza
Questa tenzone... ohimè!

Con.Cos. / *Man.* Forti messer Lorenzo:
Crepo di risa affè.)

Man. Di questi patti il primo
Diteci alfin qual'è?

Tita Vogliamo pria di tutto
Che sia restituita
Costanza al Dottor Tita...

Cos. (Oh Dio! Manfredi, o Dio!
Già mel diceva il cor.)

Tita Vogliam poi che Renoppia
A me sia data in coppia.

Con. Pian, Pian; non la vò cedere
Neppure a Can de'Tartari.

Tutti fuor. Taci: non l'interrompere:

il Con. Tita Di questi patti l'ultimo
Sentir / Noi dir vogliamo ancor

Tita Vogliamo alfin la secchia
A noi rapita un dì.

Lor. A guerra t'apparecchia:
(s'alza da sedere, e così tutti.)
Non più: basti così.
Prima di dar la secchia,
E fiaschi, e tazze alfine
Le botti, le Cantine
Vadano tutte a terra.

Tita Gott.) / *e Bologne.*) Dunque volete guerra?

gl'altri fuor- / *chè Cos.* (Guerra vogliam, sì, sì,

SCENA ULTIMA

Renoppia, Mariotta, *con seguito di donne, e detti*

Mar.Ren. Guerra! meschine noi,
Perduta è ogni speranza.

Con.Man. (La loro tracotanza
Lor. Tita (Punir si dee così.

Cos.Man. Ah! respiro in tal momento,
Paghi sono i voti miei;
Vi ringrazio, amici Dei,
Più da voi non sò bramar.

Ren.Mar. Ah! delusi in tal momento
Sono stati i voti miei;
Ogni speme io già perdei,
Non mi resta che penar.

Tutti Qual rovinoso turbine
Che in mar le navi affonda;
Qual fiume trabocchevole
Che valli, o campi innonda,
La guerra con grand'impeto
Già stà per cominciar.
Suonan le trombe, e i timpani,
Cresce il Marziale impegno.
L'ira, il furor, lo sdegno
Si vede a balenar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRMA.

Sala come nell'Atto Primo. Tavolino con Lumi accesi.

Messer Lorenzo *seduto fra il* Dottor Tita *e* Gottardo, Renoppia, *e* Mariotta *in piedi dietro ad esso. Coro di Bolognesi, e di Modanesi.*

Coro Per una secchia vecchia
Far guerra, è una pazzia:
Per tutta Lombardia
Ve n' è gran quantità.
Tita e Gott.) Cangia, Signor, consiglio.
Ren. e Mar.) Abbi de' tuoi pietà.
Lor. Lorenzo per coniglio (*pensoso.*)
Nò, che non passerà.
Coro Badare a un vil puntiglio
Non deve un Potestà.
Lor. Non più: basta così: doman mattina
La conferenza rinnuovar possiamo.
Tita Va ben. *Lor.* Pensar dobbiamo,
Come dicono i dotti,
La pancia a conservar per gl'agnellotti
Tita Se m'accordi Renoppia...
Lor. Vedrem: *Ren.* (Volesse il ciel !)
Gott. Se anche Costanza
Restituir vorrai ... *Lor.* Ci penseremo.
Mar. (Or Manfredi è servito)
Tita E per la secchia...
Lor. Oh per la secchia poi
Io non mi lascio imporre alcun partito
A costo di restar senza vestito.
Tita Via, via ci aggiungerem fra i varj patti
Che Bologna domanda
Divideremo il mal metà per banda.
Lor. Va ben: figliuola andiamo. Domattina
Senza fallo v' aspetto
Ora è già notte, andate tutti a letto. (*partono*)

SCENA II.

Il Conte *di* Calcagna, *e poi* Costanza *e* Manfredi.

Con. Qui non vedo nessun: Manfredi in fretta
M' ha pur fatto avvertir che qui mi trovi.

Ah ! non so cosa covi
Quel caro Potestà... ma la vedremo...
Ho coraggio di far... chi viene? Io tremo.
Cos. Hai sentito? domani io son sicura
D'esser restituita a mio fratello.
Man. Mi si scalda il Cervello. Or su: tu dei
Trovarti con Renoppia
Fra mezz'ora in Cortil. La notte è oscura
La strada più sicura
È quella di fuggir. *Cos.* Ma in qual maniera
Potrò indurre colei
A venir giù? *Man.* Dir dei
Che tuo fratel teco in cortil l'aspetta
Cos. E poi? *Man.* poi ce n' andremo
In casa di mia zia. *Cos.* E allora! *Man.* E allora
Per forza, o per amore
Messer Lorenzo, é il fratel tuo daranno
Al nostro matrimonio il lor consenso.
Con. Più di questo non v'è miglior compenso.
Man. Fra l'ombre tacite — Di notte bruna
Nel mentre tremula — Splende la luna
Con moto celere — Spingendo il passo
Franca ed intrepida — Verrai con me.
Con. Se un resto t'agita — Di tema ancora,
L'idea di perdere — Quei che t'adora
In te rinascere — Faccia il coraggio ;
Se amore è timido — Più amore non è.
Cos. Da te dipendere — Mio ben, vogl' io:
Prova più tenera — Dell' amor mio
Non è possibile — Che dar ti deggia
Chi vive e s'anima — Solo per te.
a 3 Il ciel benefico — Che in questa volta
Delle nostr' anime — I voti ascolta ,
Saprà proteggere — Chi in lui confida,
E il cor del misero — Consolerà.
Chi mai può esprimere — Chi mai raffrena
Il Moto, il Giubbilo — Che al cor mi stà?
Con urto ed impeto — Di vena in vena
Già il sangue circola — Bollendo và.

SCENA III.

Il Dottor Tita *accompagnato dagl'altri Dottori Bolognesi,* *e* Gottardo, *da opposte parti.*

Tita Quali nuove, Gottardo, or tu m'arrechi?
Gott. Varj sono i partiti
Che regnano quaggiù.
Chi vuol pace, chi guerra : crederei
Che a poter superare il nostro intento

Il denar sia capace,
Che è il nerbo della guerra, e della Pace.
Tita Ti autorizzo ad usar con chi ti piace.
(*in questo, si vede traversare la scena inosservato un servo del Potestà che porge orecchio al discorso di Tita; indi parte.*
Di un mezzo tale: a conseguir l'intento
Prometti pur Migliaja di Zecchini.
Gott. Ma chi le pagherà?
Tita Appresso si vedrà.
Promessa, e adempimento, fra di loro
Non hanno affinità: e tra il presente
Ed il futuro, corre
Una gran differenza.
Gott. Vedo che sei Dottor per eccellenza. (*partono*)

SCENA IV.

Cortile nel Palazzo Pretorio. Notte oscurissima.

Messer Lorenzo *seguito dai servitori e Guardie, indi* Costanza e Renoppia, *e finalmente il* Conte *con* Manfredi.

Lor. Ho sentito un rumore sotterraneo,
Un via và, un calpestio
A quest'ora bruciata... Ah! non vorrei
Che questi Bolognosi, contro il dritto
Sacrato delle genti, e di natura,
Qui tramassero qualche congiu . . . ntura.
Lorenzo! se la Patria
È in pericolo, dei
O morire, o fuggir per essa lei.
Voi state cauti ad appiattarvi, e quando
(*ai servi e guardie.*)
Suonerà il Campanel, correte ratti, (*cavando fuori*
Come sogliono fare al bujo i Gatti *un campanello*)
Ren. Che può Tita a quest'ora è in questo loco
Voler da me? *Cos.* Lo sentirai fra poco.
Ei non dovria tardar. Zitto: vien gente
Da quella parte; ritiriamci in questa.
Lor. Sentii quà e là una pesta
Non so di chi... Stò quì a veder che avviene.
Man. Che silenzio! Va bene.
L'ora è propizia. *Con.* In questo loco oscuro
Non vorrei dar di naso in qualche muro.
Man. Pis... Pis... *Cos.* Pis... Pis...
Lor. Vi son dei Filunguelli?
Man. Costanza... *Cos.* È quì Renoppia...
Ren. Caro Tita...
Lor. Affè di Bacco! è in quattro la partita..
Cos. e (Sgombrata la tema — Qui pronta son io.. (*sotto voce*)

Ren. (Mi guida ben mio — La notte é profonda.
E i voti seconda — Che l'alma già fà.
Man. e (Accinto all' impresa — Mia cara già sono.
Con. Lorenzo, perdono --- Se un simile caso
Con tanto di naso — Restar ti farà.

a 4. Vicin$^{o}_{a}$ al momento — D'averti d' accanto.
Il cor dal contento — Balzando mi va.
Lor. Che imbroglio, che impiccio—Che istoria è mai questa!
Lorenzo, ti desta — L'affare finisca,
E il Mondo capisca — Che sei Potestà.
(Suona il campanello, e sortono servi, e Guardie con fanali e Torcie. Sorpresa Generale.
Cos. Ah! che veggio? *Man.* Non Vaneggio?
Ren. Ah! che miro? *Con.* Non deliro?
Lor. Quì costoro? Quà mia figlia?
Quà colei? Che tradimento!
Ren. Non v'è Tita! fui tradita!
a 5. Oh che critico momento
Per noi tutti è questo quà!
Lor. Miei signor, non prevedea
In voi tutti un tal talento.
Ricevete il complimento
Che v'umilia un barbagianni,
Viva pur, mille, e mill'anni
Tanta vostra abilità.
Gli altri Preveder chi mai potea
Così strano avvenimento?
Concentrati in me già sento
Mille smanie, mille affanni;
Siete paghi astri tiranni
Della mia fatalità.
Tutti Qual vascel che in ria tempesta
Che ne stà tra flutto e flutto,
È in orgasmo la mia testa,
Mi circonda un fier sospetto;
E agitar da opposto affetto
Tutto io sento intorno a me.
Lor. Qui Manfredi? quà il Conte? e voi fraschette
Di conserva cravate? Io monto in furia.
Persin nella sua curia
S'osa di farla in barba
Al Potestà? *Man.* Venni a rapir Costanza,
Venne il Conte oltraggiato
La sua fiamma a pigliar. *Lor.* Ah traditori!
Con. Ma col permesso de' superiori.
Cos. Ah messer, per pietà...
Lor. Vanne spergiura,

Togliti agl' occhi miei.
Cos. (Te la farò da quel babbeo che sei.) *(parte)*
Ren. Padre, ingannata io fui. *Lor.* Fraschetta! in casa;
A letto, sguaiatella.
Ren. (Non potendo il caval, batte la sella,) *(parte)*
Lor. In casa mia! contro il rispetto et cœtera
Dovuto al primo membro del Senato!
Guardie, senza che alcuno
Grazia per essi impetri,
Sian condotti costoro in Domo-Petri. *(ai soldati che circondano Man. ed il Con.)*
Man. Questo, messer Lorenzo,
È eccesso di poter. Se reo son io,
Non spetta a te il decidere. Lasciatemi. *(alle guardie)*
Il vostro Generale
Non potete arrestar, senza acquistare
Taccia di traditori. *(ai soldati che lo lasciano libero, ed egli parte)*
Lor. Umilissimo servo a lor signori.
Ah soldati di stoppa! *Con.* (Animo a noi
Facciam lo stesso.) Io sono
Un Conte, e come Conte Aristocratico
Godo l'impunità. Quindi con questo
Servitore obbligato io mi protesto, *(in atto di andarsene;*
Lor. Come, ardisci fuggir? Alto! in prigione...
Con. Ad un Conte? A un campione? Orsù, ti affido
A singolar tenzone.
Lasciami dunque in libertade, e poi
Come debbo gli Eroi, con l' armi in campo
Di me, se pure hai cor, prendi vendetta,
Lor. Tanto ardire un coniglio? ebbene, aspetta.
Olà, libero e sciolto
Se ne vada costui. Tu credi invano
Tentarmi di viltà. Domani in piazza
Del sole al primo raggio
T'accordo il campo, e sfido il tuo coraggio
(parte con le Guardie)

SCEANA V.

Il Conte di Calcagna solo.

Con. Ho inteso, ma la pelle
Arrischiar non vorrei... Coraggio! alfine
Ho buone gambe, e quando
Io vedo la faccenda disperata,
Sò far con grande ardir la ritirata. *(parte)*

SCENA VI.

Sala nel Palazzo del Potestà.

Renoppia, *e* *Dottor* Tita

Tita Cosa temi Renoppia
Quando Tita è con te? fatti coraggio

Nè temer che tuo Padre
Voglia mai contrastare il nostro affetto:
Sgombra, sgombra, mia cara, ogni sospetto.

Ren. Ah! se al voto della speme
La fortuna arriderà,
Questo cor che oppresso geme
Di piacer palpiterà.

Tita Non temere, alla tua speme
La fortuna arriderà.

Ren. Ah si le amabili
Dolci catene
Per noi l'Imene
Intreccerà.
Fra il riso e il giubbilo
Che amor ne addita,
La nostra vita
Trascorrerà. (*Ren. parte.)*

SCENA VII.

Tita, Manfredi, *indi* Mariotta.

Tita E mi vieni a trovar di sì buon'ora
Per questa Bagattella?
Ti accordo mia Sorella,
E con tanto di cor. *Man.* Dunque ne parla
Al Potestà. *Tita* Che c' entra
In questo il Potestà? Testè m' ha detto
Che sulla Prigioniera
Rinunzia ad ogni dritto: che la figlia
M' accorda volentieri,
Per uscire alla fin di tai pensieri.
Mar. Oh poveretta me! *Man.* Che cosa è stato?
Mar. Messer Lorenzo armato
Esce in furia di casa. *Tita* Presto, presto...
Man. Andiam tutti a veder che imbroglio è questo.
(*Partono.*

SCENA ULTIMA.

Piazza di Modena, nel mezzo della quale, steccato formato. Concorso di popolo all'intorno. Tutti gli Attori meno che Lorenzo ed il Conte quali vengono entrambi in abito Guerriero. Due scudieri che portano le Lance loro, ed i scudi.

Coro Le trombe i corni, i timpani
Dan della pugna il segno,
I Cavalier ridicoli
Più non dovrian tardar.
Eccoli quà che arrivano

Con la divisa eroica:
Il sol vederli è un ridere
Che è cosa da crepar.
Lor. Nella morte un'alma forte (*entrando*)
Sprezza il fin di tutti i mali...
(*ponendosi in atto di cominciare il duello.*)
Ma si fermi, che gl' occhiali
Pria vuò farmi accomodar.
(*si fa mettere gli occhiali da uno scudiere*
Con. Affrontar fa un' alma grande
(*come sopra in atto di battersi*)
La più barbara sciagura ...
Ma permetta, la cintura
(*si fa slargar da uno scudier la cintura.*
Ch'io mi faccio un pò slargar.
Lor. Siamo pronti? *Con.* Quando vuole.
Lor. Venga avanti *Con.* Prenda il campo.
a 2. (Questa volta non v' è scampo
Convien vincere, o crepar.)
Loro Para... *Con.* Piglia... *Lor.* Prendi... *Con.* Tira...
Lor. Perchè indietro si ritira?
Con. Ancor lei fa un tiritessi;
Par che giuochi all' altalena!
Lor. Ho tropp' anni sulla schiena
E non posso più pugnar.
(*gli casca la lancia dalla stanchezza, e si sdraia sopra un poggiolo.*)
Con Forse è stanco?
Lor. Vo in deliquio
Con. Ancor io... *Lor.* Dunque s' accomodi.
(*il Conte fa lo stesso*)
Lor. I guerrier son' essi anch' uomini
E han bisogno di fiatar.
Man. Cos. Gott. Tita Ren. Mar.
Della pugna qual sia l' esito
Prevedere omai possiamo.
Dunque allegri: non dobbiamo
Pei lor giorni paventar.
Con. Senta un pò: mi sia cortese
Non potrebbesi all' Inglese
Verbigrazia, in quattro pugni
Questa sfida terminar?
Lor. Ah poltron! Gallina imbelle!
Tal proposta a un'uom di stato?
Ai tuoi pari nel momento
Tai progetti puoi tu far?
Con. Ah!... si desta in me il calore...
Lor. Fatti sotto se hai valore...

Con. Ah eh ih . . . (è inviperito...)
Lor. Ih eh uh.., (s' è fatto nero...)
Gli altri Si riscaldano davvero:
(*ad un colpo di Lorenzo, si scioglie un nastro rosso che legava l' Elmo del Conte; il quale, al cascar dell' Elmo medesimo, getta l'armi spaventato.*
Or comincio a dubitar.
Con. Ah... m' ha dato... son spedito...
Più non reggo... il corpo langue...
A torrenti scorre il sangue
Fasce... fila per pietà. (*tutti fuori che*
Ah voliamo ad ajutarlo ... *Lorenzo*)
Ti ristora, e da' conforto...
Lor. Da esso impari ogn' uomo morto
Se s'insulta un Potestà.
(*con aria imponente*)
Man. Qui non v'è ferita alcuna
Non v' è segno alcun di tristo ...
Con. Dalla testa il sangue ho visto
Escir fuora a più non posso.
Man. Non è sangue è il nastro rosso
Che legava il vostro Elmetto.
Con. Dunque io vivo? Oh benedetto!
Gli altri Ti conforta, ti fa'cor.
Lor. (Anche a me parea impossibile
La mia spada è spada vergine.)
Or palesa coram populo
Che ti vinse il mio valor.
Con. Io dichiaro in faccia a Modena
Che mi ha vinto il suo valor.
(*tutti fuorchè Lorenzo)*
Viva viva l' invincibile
Giammai vinto vincitor.
Tita Poichè la cosa è andata
Siccome andar dovea,
Finisca la giornata
Con gaudio e Ilarità,
E fra Bologna, e Modena,
Rinasca l' amistà.
Lor. La pace, Dottor Tita,
Mi sembra stabilita.
Nei modi convenienti
Or or si firmerà.
Dammi la man Dottore;
Prendila, è tua Renoppia.
(*unendo le destra di Tita, e di Ren.*
Tutti fuor- Viva la bella coppia
chè il Con. Onor della città.

Tita Manfredi , è tempo adesso
Di far quel che ho promesso.
Chiedesti a me Costanza
E te la voglio dar.
Datevi sù la mano .
Man.eCos. Eccola, bene amato. (*dand. la mano*)
Lor. Giacchè son giubbilato
Farovvi da compar.
Gott. Sol per la secchia adesso
Ci resta da trattar.
Lor. Resti la secchia a Modena
Cagion di tanto affanno.
E sei Zampetti all' anno
M'obbligo a voi mandar.
Tita eGott. Un tal compenso é ottimo.
Non posso ricusar.
Gli altri Un tal compenso è ottimo,
Non dessi ricusar.

Tutti

Modanesi , e Bolognesi
Vivan pure, tutti quanti
Fra il piacer di balli e canti
Per la secchia Petroniana
D' ogni sponda più lontana
Facciam l'eco risuonar.

Fine del Dramma.

DORLISKA

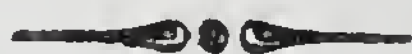
BALLO TRAGICO IN TRE ATTI

COMPOSTO

DA EMANUELE VIOTTI



ARGOMENTO



Lodomiro prevenuto che Ernesto, giovine che egli teneva qual figlio, si era perdutamente innamorato di sua figlia Dorliska, e che di eguale affetto veniva corrisposto, vedendo che ciò andava a sventare le concertate nozze col Principe Darlof, prese il partito di collocare il giovine in un collegio militare a Mosca e sollecitare le nozze stesse tanto da lui desiderate. Tolse pure ogni via affinchè Dorliska non avesse più nuove dell'amante, ma Ernesto non ricevendo riscontro ai ripetuti fogli inviati, fugge e giunge fatalmente al castello mentre Dorliska era già sposa, e l'imprudente suo attentato gli cagiona la morte: Dorliska diviene forsennata alla perdita di Ernesto. Il padre pieno di rimorsi e disperato finisce i suoi giorni nel dolore, e Darlof si ritira al suo castello.

La presente azione è presa da una Cronaca inserta nelle narrative storiche del Secolo XIII. stampate in Firenze nel 1760. A maggior effetto viene portata sui confini Russo-Polacchi. Possa questo nuovo lavoro ottenere dal colto ed intelligente Pubblico benigno compatimento.

PERSONAGGI

LODOMIRO padre di
Sig. *Luigi Costa*
DORLISKA fidanzata di
Sig. *Verginia Comino*
DARLOF
Sig. *Giacinto Piazza*
ERNESTO innamorato di Dorliska
Sig. *Francesco Baratti*
TOMASO antico servo di Lodomiro
Sig. *Gaetano Franzini*
ZULNINDA confidente di Dorliska
Sig. *Assunta Razzanelli*
UN ROMITO
Sig. *Domenico Toncino*
UN CONFIDENTE di Darlof
Sig. *Gio. Piccoli*

Milizia Polacca — Milizia Cosacca
Famigliari di Lodomiro — Villici d' ambo i sessi.

L' azione è sui confini Russo-Polacchi

ATTO PRIMO

La Scena rappresenta un luogo di delizie nel Castello di Lodomiro.

Tutto indica gioia. La sola Dorliska è mesta vedendosi vicina a dar la mano di sposa a Darlof da lei non amato; ma questo è il volere del genitore. Tutti s' inviano al Tempio, solo poche guardie rimangono. Già Ernesto impaziente di giungere al Castello raddoppia ogni suo sforzo, per saper nuove dell' amata. Ella è già sposa, gli dice un famigliare del castello che in quel punto esce dal Tempio. Tal nuova è un colpo di fulmine per Ernesto, e cade semivivo. In questo sopraggiunge Tomaso, e vede l' infelice a terra: chiama i suoi, e lo fa trasportare in sua casa. Giungono gli sposi, s' intrecciano danze, alla fine delle quali si presenta a turbare la comune gioia Ernesto, che rampogna amaramente Dorliska. Darlof rimane stupefatto. A tal scena Lodomiro ordina ad Ernesto di ritirarsi. L'ira di Darlof non ha più freno e inveisce contro Ernesto con un pugnale, ma vien trattenuto; Ernesto in tale contrattempo trattando da vile Darlof, lo sfida a duello; tutti vorrebbero placar l' ira di Darlof e di Ernesto, ma è vano. Ernesto parte, Darlof lo segue; Dorliska si sforza di trattenere lo sposo, ma questi da se la discaccia. Lodomiro entra trascinando la figlia negli appartamenti.

ATTO SECONDO

Sala che mette al parco nel Castello.

Zulninda unita alle ancelle compiange l'infelice stato di sua sorella Dorliska, e porta in volto scolpito il dolore. Dorliska sopraggiunge agitata, e si getta nelle braccia di Zulninda. Lodomiro entra, rimprovera la figlia, le narra che Ernesto ha ferito nel manco braccio Dar-

lof. Tomaso annunzia che Darlof è giunto al castello, e che brama seco parlare; Lodomiro parte; Zulninda dopo di avere tutto apprestato per la notte si congeda dalla Sorella e parte. Rimasta sola Dorliska, invoca l'assistenza del Cielo, quindi prende la lampada, ed entra nell'alcova. Si vede aprire il finestrone e col favor delle tenebre guardingo inoltrarsi Ernesto; Dorliska si accorge che qualcheduno è entrato, e sorte dall'alcova: scorgendo essere Ernesto gl'impone di partire all'istante. Ernesto le rampogna il tradito amor suo, essa lo minaccia, se più si trattiene a tentare la sua virtù; egli le propone una fuga, ed essa ricusa; Ernesto si getta ai suoi piedi, e a forza le prende la mano, e le imprime un bacio. In questo sopraggiunge Darlof guidato da Lodomiro: Darlof a tal vista sguaina la spada, e gli piomba addesso; Ernesto si difende, ma l'accanito Russo benchè ferito vibra colpi tremendi, e l'uccide. Invano cerca Dorliska di placare lo sposo; e l'amante. Lodomiro chiama i suoi famigliari. Ma già Ernesto spira l'estremo fiato. Dorliska a tal vista disperata e fuori de'sensi, fugge. Darlof gioisce nel veder spirare il suo rivale. Lodomiro segue la figlia. Tutti partono inorriditi.

ATTO TERZO

Luogo montuoso traversato da un gran torrente, alla destra la capanna di un Romito, e alla manca una pietra mortuaria con in cima una croce. Le altre vette sono coperte di neve.

Tutto dimostra fiero temporale.

Cessata la burrasca il pio Romito sorte dalla sua cella ad osservare se qualche infelice viandante avesse bisogno del suo ajuto; vede Tomaso che aveva seguita Dorliska, ma poscia perduta di vista mentre infieriva il temporale, e che ne chiede a lui stesso contezza; gli dice di nulla sapere: Tomaso allora narra l'accaduto, e quindi lo prega che se a caso la vedesse in questi contorni la trattenesse, e che intanto egli continuava le sue ricerche. Il Romito promette di fare quanto potrà. Tomaso parte. Dall'alto della destra rupe Dorliska smarrita

rapidamente scende, e nulla scorgendo d' intorno, sta per retrocedere, quando s' abbatte nella mortuaria pietra, e credendola quella di Ernesto, piange il trafitto amante, e sta per darsi la morte, ma il pio Eremita la trattiene con preghiere, e le toglie di mano il pugnale. Sopraggiunge in questo Lodomiro seguito da Darlof e tutti i suoi famigliari. Invano tenta Lodomiro di farsi riconoscere dalla figlia. Dorliska alla vista di Dorlof divien forsennata e fugge, inutilmente tutti cercano di fermarla, e giunta alla vetta del colle precipita. — Quadro di dolore.

FINE DELL' AZIONE.